

RICCARDO RENZI

Adalberto Libera

Interni, Architetture, Città

con scritti di

RENATO CAPOZZI

BRUNA DI PALMA

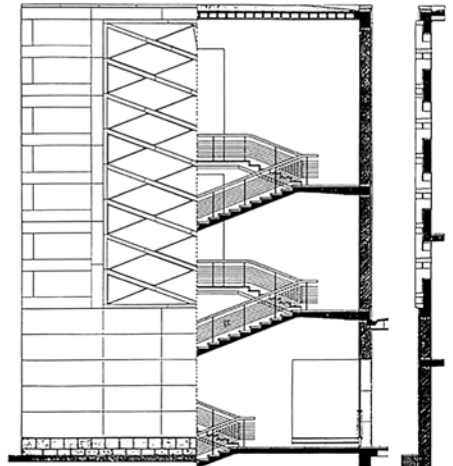
SOUHA GASMI

ANDIA GUGA

POPI IACOVOU

VALENTINA MARRAS

ANNA BRUNA MENGhini



La serie di pubblicazioni scientifiche della **Collana Bianca** ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dal Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze in ambito nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto a una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari gestita dal Comitato Scientifico della Collana Ricerche. Architettura, Pianificazione, Paesaggio, Design del Dipartimento di Architettura con Firenze University Press. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web (didapress.it), per favorire non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze promuove e sostiene questa collana per offrire un contributo alla ricerca internazionale sul progetto, sia sul piano teorico-critico che operativo.

The Collana Bianca series of scientific publications has the purpose of disseminating the results of national and international research and project carried out by the Department of Architecture of the University of Florence (DIDA).

The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture with Florence University Press. Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet (didapress.it), which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community.

The Department of Architecture of the University of Florence promotes and supports this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.

Editor-in-Chief

Gianluca Belli | University of Florence, Italy

Scientific board

Fabrizio Arrigoni | University of Florence, Italy; Alessandro Brodini | University of Florence, Italy; Maurizio De Vita | University of Florence, Italy; Fabio Lucchesi | University of Florence, Italy; Emanuela Morelli | University of Florence, Italy; Raffaele Nudo | University of Florence, Italy; Isabella Patti | University of Florence, Italy; Leonardo Zaffi | University of Florence, Italy; Matteo Zambelli | University of Florence, Italy

International Scientific Board

Carmen Andriani | University of Genoa, Italy; Francesco Cacciatore | University of Venice Iuav, Italy; Miquel Casals Casanova | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; Benjamin Chavardés | ENSAL, National School of Architecture of Lyon, France; Yi Chen | Tongji University, China; Marco Corradi | Northumbria University, United Kingdom; Rosa De Marco | ENSAPLV, National School of Architecture Paris-La Villette, France; Luigi Franciosini | Roma Tre University, Italy; Patrizia Gabellini | Politecnico di Milano, Italy; Lisiane Ilha Librelotto | University of South Santa Catarina, Brazil; Luigi Latini | University of Venice Iuav, Italy; Maria Rita Pinto | University of Naples Federico II, Italy; Carlos Plaza | University of Seville, Spain; Vincenzo Riso | University of Minho, Portugal; Uwe Schröder | Rheinisch-Westfälische Technische Hochschule Aachen, Germany; Ambra Trotto | RISE, Research Institutes of Sweden, Germany; Joan Lluís Zamora i Mestre | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain

Emeritus Board

Paolo Felli | University of Florence, Italy
Saverio Mecca | University of Florence, Italy
Raffaele Paloscia | University of Florence, Italy
Maria Concetta Zoppi | University of Florence, Italy

Adalberto Libera

Interni, Architetture, Città

con scritti di:

Renato Capozzi
Bruna Di Palma
Souha Gasmi
Andia Guga
Popi Iacovou
Valentina Marras
Anna Bruna Menghini



Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze. La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*. Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il volume raccoglie gli esiti di un convegno internazionale tenutosi presso l'Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Architettura-Dida, sede Santa Verdiana, il giorno 11 Aprile 2025 dal titolo: *Adalberto Libera. Interni, Architetture, Città* curato da Riccardo Renzi. Il convegno ha fatto parte come evento del seminario semestrale *Italian Architecture of the XXth Century: interiors*, per l'A.A. 2024/25 del corso di laurea Magistrale in Progettazione dell'Architettura cv International Course on Architectural Design.

Comitato Scientifico

Riccardo Renzi, Università degli studi di Firenze (coordinatore)
Viola Bertini, Sapienza Università Roma
Giovanni Comi, Università degli studi di Udine
Bruna Di Palma, Università degli studi di Napoli
Andia Guga, Università Cattolica Nostra Signora del Buonconsiglio, Tirana
Jacopo Leveratto, Università degli studi di Milano
Anna Bruna Menghini, Sapienza Università Roma
Luciana Macaluso, Università degli studi di Palermo
Marco Moro, Università degli studi di Cagliari
Popi Iacovou, Università di Cipro
Claudia Sansò, Università degli studi di Trento
Nilda Valentini, Sapienza Università Roma

in copertina
A. Libera, M. De Renzi, prospetto-sezione, Edificio postale all'Aventino, Roma, 1932

progetto grafico
didacommunicationlab
DIDA Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 14, 50121,
Firenze, Italy

Stampato su carta di pura cellulosa
Fedrigoni Arcoset 120g, 300g



INDICE

Introduzione	7
Argomenti	
Libera attraverso gli scritti	17
Tipo, struttura e linguaggio nella poetica di Libera	27
Libera e Ridolfi. Abitare sociale nell'Italia del secondo dopoguerra come laboratorio di sperimentazione insediativa e tipologica	39
Adalberto Libera e Ina Casa. Teoria, progetto, costruzione	49
Libera e gli interni domestici. Ciclo dei cibi, Tecnica funzionale dell'alloggio, Verso la casa esatta	57
Adalberto Libera. Lo spazio planimetrico	65
Progetti	
Bruna Di Palma La dimensione urbana dell'architettura domestica. Adalberto Libera e l'unità di abitazione orizzontale al Tuscolano	79
Anna Bruna Menghini Il palazzo dei ricevimenti e dei congressi di Adalberto Libera Il duplice sguardo del moderno italiano	87
Andia Guga Adalberto Libera e Mario De Renzi. Il palazzo delle poste sull'Aventino a Roma	95
Valentina Marras Adalberto Libera e Mario De Renzi. Mostra della rivoluzione fascista e mostra delle colonie al Circo Massimo	101
Souha Gasmi Adalberto Libera e Mario De Renzi. Padiglione italiano a Bruxelles	109
Popi Iacovou Casa Malaparte come ritratto vivente	115
Renato Capozzi Le architetture ad aula di Adalberto Libera	123

Apparati

Progetti

contributi di:

BRUNA DI PALMA
ANNA BRUNA MENGHINI
ANDIA GUGA
VALENTINA MARRAS
SOUHA GASMI
POPI IACOVOU
RENATO CAPOZZI



IL PALAZZO DEI RICEVIMENTI E DEI CONGRESSI
DI ADALBERTO LIBERA.
IL DUPLICE SGUARDO DEL MODERNO ITALIANO

Dettaglio
del portico
di ingresso,
Palazzo dei
Ricevimenti
e dei
Congressi,
Roma.

Anna Bruna Menghini
Sapienza Università di Roma

Il Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi rappresenta una delle espressioni più emblematiche della doppia anima del Moderno italiano¹. Si tratta, infatti, di un'opera enigmatica, in cui convivono elementi apparentemente opposti: è al tempo stesso moderna e classica, funzionale e monumentale. Una dicotomia che riflette in modo esemplare le tensioni interne a quella generazione di architetti di formazione romana alla quale Adalberto Libera apparteneva.

Questa opera può essere pienamente compresa solo se inserita nel più ampio contesto dell'E42, e parallelamente, all'interno del percorso formativo, teorico e progettuale del suo autore. Il quartiere, concepito a partire dal 1936 come estensione monumentale della Capitale verso il mare, in previsione dell'Esposizione Universale del 1942 mai realizzatasi a causa del secondo conflitto mondiale, intendeva offrire, sotto la direzione di Marcello Piacentini, una sintesi ideologica e formale tra la Roma imperiale e quella visione di modernità propagandata dal regime fascista². Collocato all'estremità del Viale della Civiltà del Lavoro — uno dei tre assi trasversali che intersecano ortogonalmente la Via Imperiale (oggi Via Cristoforo Colombo) — in posizione opposta al Palazzo della Civiltà Italiana, questo edificio, orgogliosamente isolato, si misura, attraverso forti relazioni a distanza, con la grande dimensione di un contesto urbano monumentale e al tempo stesso rarefatto. La sua realizzazione fu l'esito di un concorso di primo grado bandito nel 1937, seguito da un secondo grado l'anno successivo³. Tra i partecipanti figurava anche il gruppo comasco composto da Giuseppe Terragni, Cesare Cattaneo e Pietro Lingeri, che si classificò al secondo posto. Libera, all'epoca poco più che trentenne, aveva appena portato a termine, insieme a Mario De Renzi, il Palazzo delle Poste in Via Marmorata a Roma (1933-1935).

La costruzione dell'opera fu segnata da vicende complesse, analogamente all'intero quartiere dell'E42. Gli eventi bellici condussero, nel 1943, alla sospensione dei lavori e al danneggiamento dell'edificio a causa delle occupazioni militari. Soltanto dieci anni più tardi Libera fu incaricato di completarne la realizzazione, in particolare l'apparato decorativo interno e gli arredi, in un momento in cui — in pieno clima di ricostruzione postbellica — l'architetto era impegnato nella progettazione dell'Unità d'abitazione orizzontale nel Quartiere Tuscolano di Roma (1950-1954).

Una “basilica”, e insieme una “macchina tecnologica”: l'edificio si configurava come un organismo classico nell'impianto compositivo, ma estremamente complesso e innovativo dal punto di vista funzionale⁴. La sua composizione si basa sul coordinamento di due parti molto differenti: da un lato uno spazio solenne e rappresentativo, ma anche festoso, per i ricevimenti; dall'altro lato uno spazio più raccolto, votato allo studio e alla riflessione, corrispondente alla sala dei congressi⁵. L'unità tra questi ambiti distinti è garantita da un principio geometrico che regola l'impianto planimetrico, articolato su un modulo base di 5×5 metri. È proprio alla misura e alla proporzione che viene affidata la risoluzione del dualismo funzionale, spaziale e linguistico su cui si fonda l'intero edificio. Il compatto corpo di fabbrica si configura come un parallelepipedo di 75×130 metri in pianta e 15 metri in altezza. Esso è chiuso sui lati lunghi e si apre sui lati corti mediante due portici. Il fronte principale, colonnato e aperto verso l'attuale Piazza Kennedy, si ispira al tipo del tempio in antis. L'accesso all'edificio avviene attraverso un percorso ascendente, sviluppato lungo una gradinata esterna e una interna al portico. La copertura è sorretta da una fitta tessitura di 60 travi a vista, che proseguono all'interno dell'atrio, coprendo una luce di 25 metri.

Un'ampia vetrata, sostenuta da 30 montanti metallici a traliccio, separa l'esterno dall'interno. La leggerezza di questi elementi fusiformi — una soluzione tecnologicamente all'avanguardia per l'epoca — fa da contrappunto alla mole delle 14 colonne in facciata, realizzate in granito bianco di Alzo e composte da tre rocchi ciascuna. Le colonne, leggermente rastremate, alte 11,10 metri, sono prive di base e presentano un pulvino quadrato nella parte superiore. Il tema della colonna, e della sua reinterpretazione in chiave moderna, rappresentava uno dei nodi progettuali imposti ai giovani architetti da Marcello Piacentini. Libera aveva esplorato diverse soluzioni per la forma degli appoggi, coerenti con i nuovi ma-

teriali e le tecniche costruttive più innovative. Tuttavia, per la facciata principale fu costretto ad adottare una soluzione di compromesso: una colonna stilizzata che, come lui stesso teneva a sottolineare, non è un elemento decorativo, ma svolge una funzione strutturale⁶. In questa scelta si avverte l'influenza dell'architettura moderna tedesca — da Bonatz a Fahrenkamp — e soprattutto del classicismo nordico di Asplund, a cui guardavano con interesse molti giovani architetti romani, tra cui Savio Muratori e Ludovico Quaroni⁷. Nel fronte posteriore, rivolto verso l'attuale Viale dell'Arte, Libera ha potuto esprimere una maggiore libertà compositiva, realizzando un portico con una copertura in aggetto che si distingue per sobrietà, astrazione e sintesi formale. Anche qui si sviluppa una vasta vetrata, alta 10 e larga 65 metri, arretrata rispetto al filo esterno della facciata, sostenuta da esili pilastri metallici fusiformi. La struttura portante, collocata nello spazio interno dell'atrio, è costituita da dieci pilastri in cemento armato rivestiti in marmo. Alle due estremità di questo atrio, che in origine presentava un soffitto piano rivestito in marmo, si collocano dei setti murari entro cui sono inserite due scale a doppia rampa incrociata, un tema ricorrente in molte opere di Libera. I prospetti laterali sono caratterizzati da una doppia fila di finestre continue, intervallate da pilastri, che generano un effetto di smagliatura orizzontale: un'interpretazione tutta italiana della finestra a nastro lecorbusieriana. Le pareti sono ricoperte con lastre in marmo Calacatta Statuario, posate in modo sfalsato. Nel basamento, per accentuare la percezione di orizzontalità, le lastre si alternano a sottili masselli scanalati, generando un effetto plastico-chiaroscurale e una punteggiatura ritmica sulla superficie lapidea. Fulcro simbolico e funzionale dell'intera composizione è il Salone dei Ricevimenti, contenuto in un volume cubico emergente dal basamento per un'altezza di 27 metri. Il “cubo d'aria” interno, di dimensioni pari a 36 metri di lato, è delimitato da una doppia ossatura di pilastri. Nei primi tre livelli, lo spessore della struttura accoglie scale a rampe incrociate, ascensori e ballatoi, garantendo una permeabilità visiva oltre il perimetro della sala; superiormente, un doppio muro perimetrale definisce una sorta di “recinto sospeso” atettonico, che Libera descriveva come un “anello quadrangolare”. Il grande spazio è coperto da una volta a crociera ribassata. L'interesse per una reinterpretazione moderna della pianta centrale di matrice romana è testimoniato dagli studi didattici compiuti da Libera nel periodo della sua formazione⁸.

Nella definizione dell'organismo strutturale, sembra che l'intento di Libera sia stato quello di conservare il ruolo e il significato tettonico degli elementi classici, ma

semplificati nella forma (nel caso della colonna) e alleggeriti nella consistenza materica (come la volta a crociera).

Le nervature della copertura sono costituite da due arconi metallici diagonali appoggiati agli angoli, e da quattro archi frontali in calcestruzzo armato. La luce naturale penetra attraverso quattro lunette laterali, smaterializzando la copertura e generando riflessi cangianti sul perimetro della sala. Le pareti avrebbero dovuto essere decorate — o meglio “costruite”, come sosteneva l’architetto⁹ — con 3.200 metri quadrati di mosaici dedicati alla storia di Roma, dall’origine al fascismo, raffiguranti figure su fondo oro, per conferire allo spazio un’aura ancora più rarefatta e astratta. Il progetto decorativo era stato affidato a Giorgio Quaroni, Franco Gentilini, Achille Capizzano, Giovanni Guerrini. Tuttavia, a causa di problemi di acustica dovuti alla forma della sala e ai materiali previsti, si optò infine per un rivestimento ligneo¹⁰. La Sala dei Congressi, situata nella parte posteriore dell’edificio, presenta accenti quasi scandinavi. Lo spazio interno, di 35×25 metri, è scandito da una sequenza di 13 telai in cemento armato, alti tra 16,50 e 17,70 metri, con una luce di 28 metri. La copertura della sala coincide superiormente con una cavea in lieve pendenza, aperta verso la campagna romana; per ombreggiare la platea era prevista una copertura leggera a velarium, mai realizzata.

La *promenade architecturale* che connette le diverse parti — a cominciare dall’asse urbano che inquadra l’edificio, proseguendo negli ambiti di soglia e lungo il percorso interno, fatto di compressioni e dilatazioni dello spazio — oltre a rispondere ad una logica articolazione funzionale, materializza una narrazione simbolica e costituisce un’esperienza di grande impatto percettivo.

Opera metafisica e metastorica, il Palazzo testimonia la tensione di una generazione di architetti alla ricerca “una nuova epoca arcaica”; una generazione che si è dovuta misurare non senza compromessi con la classicità, ma che l’ha saputa interpretare come espressione di una razionalità astratta, rigorosa, capace di creare un mondo regolato da categorie universali e oggettive.

Chiamato a confrontarsi con la monumentalità, Libera mira a prosciugare la retorica con il purismo della forma e con la scarnificazione degli archetipi classici, traducendo l’ordine e la misura in figure architettoniche essenziali e senza tempo. L’“incancellabile filigrana classica” presente nelle sue opere, generata dalla perfetta corrispondenza tra geometria e costruzione, si fonda “su di una deformazione minimalista del codice classico, su di una riduzione non elementarista della

(pagine
seguenti)
Lato del
Palazzo dei
Ricevimenti e
dei Congressi,
Roma.

sua complessità sintattica agli elementi primari, su di una composizione discontinua fatta di scarti e di accelerazioni che si risolve in un andamento rapsodico, alternato, di condensati nuclei plastici che separano rarefatte stesure, nude superfici, improvvisi vuoti”¹¹.

“Le categorie della simmetria, della forma geometrica pura, del rigore della maglia strutturale, dell’uso della struttura in chiave formale, della semplicità costruttiva” rimarranno costanti nella sua ricerca architettonica, destinata a protrarsi ancora a lungo in modo fruttuoso¹².

¹ Cfr. G. Muratore, *Il Palazzo dei ricevimenti e dei congressi di Adalberto Libera. Sospeso tra due anime*, in Federica Dal Falco, *Stili del razionalismo. Anatomia di quattordici opere di architettura*, Gangemi Editore, Roma, 2002, pp. 357-364.

² Cfr. AA.VV., *E42. Utopia e scenario del regime, catalogo della mostra* (Roma, Archivio Centrale dello Stato, aprile-maggio 1987); I. Ideologia e programma per l’“Olimpiade delle civiltà” a cura T. Gregory, A. Tartaro; II. *Urbanistica, architettura, arte e decorazione*, a cura di M. Calvesi, E. Guidoni, S. Luzz, Venezia, Cataloghi Marsilio, 1987.

³ Cfr. *Palazzo delle Feste, dei Congressi e Ricevimenti*, in «Architettura», fascicolo speciale Esposizione Universale 1942, XII, dicembre 1938, pp. 829-848.

⁴ L’edificio, particolarmente all’avanguardia per l’epoca, ospitava una molteplicità di funzioni: oltre alla sala dei ricevimenti e a quella dei congressi, ai due atri di ingresso e ai deambulatori laterali, conteneva una biblioteca, un bar, un ristorante, un archivio, una fototeca, una discoteca, impianti per proiezioni luminose, servizi radiofonici, televisivi e telefonici, una tipografia, un gabinetto fotografico, uffici amministrativi, spazi per la stampa e la propaganda, servizi di posta e di telegrafo nonché servizi di cambio valuta. Inoltre, l’edificio era dotato di sofisticati impianti di diffusione sonora, registrazione, proiezione e condizionamento.

⁵ Di questo duplice carattere si accennava già nel numero di giugno 1940 della rivista «Civiltà», dove Eugenio Giovannetti presentava l’opera in fase di costruzione. Cfr. E. Giovannetti, *Il Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi*, in «Civiltà», I, n. 2, 21 giugno 1940, pp. 57-64.

⁶ Cfr. A. Libera, *La mia esperienza di architetto*, in «La Casa», n. 6, 1959, pp. 171-173.

⁷ Cfr. G. Muratore, *Le colonne di Libera*, in G. Muratore, S. Lux (a cura di), *Palazzo dei Congressi*, Editalia, Roma, 1990, pp. 15-28.

⁸ Cfr. A. Muntoni, 1926-28: *dalla Scuola di architettura di Roma alla Prima esposizione di architettura razionale*, in AA.VV., *Adalberto Libera. Opera completa*, Electa, Milano, 1989, pp. 34-51.

⁹ Cfr. A. Libera, *I mosaici del Palazzo dei Ricevimenti all’Esposizione Universale*, in «Civiltà», II, n. 5, 21 aprile 1941, pp. 11-16.

¹⁰ L’apparato decorativo della Sala e degli atri era concepito come parte integrante del progetto architettonico, in linea con l’ideale dell’unità delle arti perseguito da Libera. Negli anni Quaranta, Achille Funi fu incaricato della decorazione dell’atrio principale con una serie di scene ispirate alla mitologia classica e alla dea Roma. L’opera, rimasta incompiuta, fu in parte coperta nel dopoguerra da un dipinto su masonite di Gino Severini, realizzato in occasione dell’Esposizione Internazionale dell’Agricoltura del 1953, attualmente presente nell’atrio posteriore. Inoltre, era previsto il collocamento, mai realizzato, della scultura della Quadriga di Francesco Messina in una mensola posta sulla sommità dell’edificio.

¹¹ Cfr. F. Purini, *Tre luoghi della composizione*, in AA.VV., *Adalberto Libera. Opera completa*, Electa, Milano, 1989, p. 226.

¹² Cfr. M. Rebecchini, *Architetti italiani 1930-1990*, Officina Edizioni, Roma, 2002, p. 44.



Profili biografici degli Autori

Renato Capozzi è Professore Ordinario in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell’Università Federico II di Napoli

Bruna Di Palma è Ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell’Università Federico II di Napoli

Souha Gasmi è Membro di Gruppo di Ricerca in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura-Dida dell’Università degli studi di Firenze

Andia Guga è Professore incaricato in Composizione Architettonica e Urbana presso la Facoltà di Architettura dell’Università Cattolica Nostra Signora del Buonconsiglio a Tirana

Popi Iacovou è Ricercatore in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura dell’Università di Cipro

Valentina Marras è Cultore della Materia in Composizione Architettonica e Urbana presso il dipartimento di Architettura-Dida dell’Università degli studi di Firenze

Anna Bruna Menghini è Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Ambientale presso Sapienza Università di Roma

Riccardo Renzi è Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura-Dida dell’Università degli studi di Firenze

Principali Archivi custodi del corpo disegni, fotografie, documenti, e libri di Adalberto Libera
Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto (Mart), Rovereto, sezione Archivi, Fondo Adalberto Libera, libri posseduti da Libera in biblioteca, Fondo Casa Malaparte. Archivio Centrale dello Stato Roma, Fondo Ente Eur, archivio disegni. Centre George Pompidou, Parigi, Francia, Dipartimento delle collezioni di Architettura, Fondo Adalberto Libera. Accademia di San Luca, Archivio progetti, fondo Mario De Renzi. Accademia di San Luca, Archivio progetti, fondo Mario Ridolfi.

Referenze iconografiche
Tutte le immagini presenti nel volume provengono da pubblicazioni d’epoca tra cui riviste d’epoca e volumi citati in bibliografia (la didascalia riporta l’anno della pubblicazione dell’immagine), oppure provengono dagli autori dei testi che ne detengono i diritti, oppure ancora provengono su gentile concessione da archivi privati e/o pubblici che ne detengono i diritti. La presente pubblicazione universitaria è Open Access e non ha scopo di lucro.

Ringraziamenti
Si desidera ringraziare per la disponibilità e la collaborazione il personale la Biblioteca di Scienze Tecnologiche dell’Università degli studi di Firenze e la direttrice Giulia Pili, l’Archivio Centrale dello stato di Roma, il Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto (Mart), il Centre George Pompidou di Parigi ed il sistema Siusa del Ministero della Cultura. A Souha Gasmi, va un ringraziamento per l’attenzione generale al volume e ad Anna Dorigoni, per le iniziali revisioni dei testi.



Finito di stampare da
Rubbettino print | Soveria Mannelli (CZ)
per conto di
didapress
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
2025

L'opera di Adalberto Libera costituisce un punto di riferimento imprescindibile per comprendere la trasformazione dell'architettura italiana tra gli anni Trenta e Cinquanta; un periodo caratterizzato da profondi mutamenti politici, sociali ed economici, passati poi dal dramma degli eventi bellici e nonché dall'emergere di nuove riflessioni sui contesti urbani e sull'abitare.

La sua opera, multiforme ed interscalare attraverso tutti gli ambiti della professione, ha come elemento costitutivo, come legame costante ed articolato nel tempo, una naturale e irrinunciabile propensione alla riflessione teorica che fin da subito diviene ricerca. Sono infatti gli scritti, che accompagnano buona parte della carriera di Libera, a svelare quasi sempre anticipando, alcuni nodi chiave della poetica e dei capisaldi tipologico-linguistici che poi si rintracciano nelle pieghe, reali, degli schizzi di accompagnamento o di studio preliminare per i progetti e le realizzazioni.

Questa sintetica pubblicazione nasce come testimonianza di un convegno seminario svolto presso l'Università degli studi di Firenze nella primavera 2025 ed inserito all'interno del seminario tematico sui Maestri dell'architettura italiana del ventesimo secolo "Italian architecture of the XXth century: interiors" con una particolare attenzione al mondo degli interni, domestici, allestitivi, urbani. Il presente volume, la cui speranza è quella di potersi collocare come integrazione utile alla didattica, senza pretese, rispetto alle monografie già esistenti, è suddiviso in due parti: nella prima trovano spazio argomenti inerenti il profilo teorico di Libera; nella seconda i contributi relativi a specifiche esperienze e questioni progettuali, dagli interni, agli edifici, ai progetti di insediamento.

Riccardo Renzi (1979), Architetto, Dottore di Ricerca, Professore Associato in Composizione Architettonica e Urbana presso il Dipartimento di Architettura – DIDA dell'Università degli studi di Firenze. Si occupa di tematiche relative al progetto contemporaneo in relazione alle tradizioni ed alle identità locali, intrecciando il tema alla dimensione della memoria, in maniera particolare in relazione a contesti fortemente storicizzati.

ISBN 978-88-3338-248-7



9 788833 382487